



## *L'Arcivescovo di Catania*

### **OMELIA PER IL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A MOMPILERI**

*29 Maggio 2026*

«Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte» (Lc 11, 27). È una donna che loda Gesù, alzando la voce in mezzo alla folla, in una società nella quale la donna non doveva mai parlare in assemblea. Ella riconosce che dietro la grandezza di Gesù, che prima di essere adulto è stato un bambino, c'è una madre che lo ha dato al mondo, lo ha nutrito e accarezzato, dandogli vita e fiducia nella vita. Il simulacro della Madonna della Sciara, emerso dalla lava, ci presenta la Donna che ha portato il Figlio di Dio e l'ha nutrito al suo seno: «Tu nutri sul Tuo seno il Dio che ti ha creato», canta la liturgia delle ore. Ma la beatitudine di Maria va oltre quella della maternità del Figlio di Dio, senza tuttavia sminuirla: è la beatitudine del credente, che ascolta la Parola di Dio, e non si ferma alla sua conoscenza, ma la vive e la osserva. C'è una beatitudine che è altrettanto feconda quanto quella del seno di una madre, e di essa Gesù dice: «Chi crede in me come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno» (Gv 7, 37). Il seno è una immagine che nella vita della Chiesa esprime fecondità, la capacità di nutrire e di curare. Cara Chiesa di Catania, oggi giungi pellegrina al Santuario mariano della Sciara e contempi il simulacro di Colei che è beata perché è Madre e Discepola; oggi vieni a reimparare la tua missione, e riscoprire la tua identità di Madre che genera nella fede, che è un solo corpo, che è mandata ancora ad annunciare il Vangelo a tanti suoi figli che l'hanno dimenticato e tanti che non lo conoscono. Cari fratelli e sorelle, da Maria, Madre e Discepola,

Madre ed Immagine della Chiesa impariamo la fecondità della fede. Anche l'esperienza umana ci dice che essere adulti significa essere generativi, e come ha affermato un filosofo contemporaneo, Paul Ricoeur, lo sguardo della persona generativa è rivolta verso l'avvenire, verso un compito da assolvere. In questo anno ci sta accompagnando la testimonianza di fede di Sant'Agata. Anche lei ci mostra un seno, che non è quello di una madre che nutre il figlio, ma è segnato da ferite e sanguina: è il segno distintivo del suo martirio. È segno delle sue ferite, ma non della sua morte: dall'antica "Passione" sappiamo che nel carcere dove venne rinchiusa dopo le torture, le apparve Pietro, inviato da Cristo stesso, a curare quel seno torturato. Quanta speranza in quella guarigione! Ad Agata viene restituita la sua femminilità, la sua capacità di nutrire come una madre: anche a noi, spesso inariditi nella fede e provati, giunge questo messaggio di salvezza tutto evangelico: "Dio risana le ferite" (cfr. Lc 4). Se la nostra Chiesa di Catania è ferita nella sua testimonianza, guarda ad Agata, e implora la forza della fede; se si scopre a volte povera e inaridita nel suo atto di fede, guarda a Maria Santissima e a Sant'Agata, e chiede di essere una Chiesa generativa e capace di essere missionaria. Il successore di Pietro ieri, parlando ai Vescovi delle Chiese che sono in Italia, ha detto parole che ci guariscono dallo scoraggiamento: «Cari fratelli, il Signore non chiede di misurare la fecondità della Chiesa con i criteri del numero, della visibilità o dell'influenza. [...] Abbiamo il coraggio dell'essenziale! Il coraggio di comunità meno preoccupate di conservare tutto e più libere di annunciare Cristo. Il coraggio di una catechesi che sia cammino di iniziazione e formazione permanente alla vita cristiana. Il coraggio di parrocchie accoglienti e missionarie, in cui le famiglie si ritrovano e si rinnovano con la linfa del Vangelo. Il coraggio di organismi di partecipazione vivi, il coraggio di ascoltare i giovani senza addomesticarne le domande [...] Un popolo viene generato da padri e madri nella fede, da comunità che sanno dire, con la vita, prima che con le parole: "Abbiamo trovato il Messia" (Gv 1,41)».

Miei cari, mi è stato chiesto di consegnare la lettera pastorale già a giugno, per permettere alle comunità di riflettere e programmare l'anno pastorale successivo. È una proposta saggia. Per questo anno mi limito però a consegnare un titolo e i tratti essenziali per il nostro cammino pastorale che inizieremo dopo l'Anno Agatino, raccogliendone i frutti. L'anno prossimo saremo ancora impegnati a rimettere al centro la cura che ogni comunità, associazione e movimento, è chiamata ad avere per un cammino unitario per la trasmissione della fede, soprattutto con il completamento

dell'Iniziazione cristiana. Ci sono parrocchie già pronte ad iniziare, altre desiderose di comprendere ed approfondire, prima di partire con il progetto diocesano. Io stesso ho deciso di dedicare tutto il prossimo anno pastorale per attuare questo percorso, con una costante presenza accanto all'Ufficio Catechistico, che ringrazio per il lavoro che sta svolgendo, con una visita frequente ai consigli presbiterali e ai consigli pastorali vicariali. Sarà il nostro primo modo di attuare il cammino sinodale. E' importante che siano non solo i catechisti, ma tutta la comunità a sentirsi impegnata a rinnovare la formazione delle nuove generazioni, ad accompagnarle e fare la sua parte, sapendo che il lavoro più efficace è quello dello Spirito santo nei cuori, che noi però abbiamo il dovere di favorire con tutti i nostri mezzi. Non vi sembri un lavoro di "retrovia" e di "trincea": abbiamo bisogno tutti di recuperare comunione e partecipazione, e già vivere questi due dimensioni ci fa essere in stato di missione, di Chiesa in uscita. L'icona biblica che ci accompagnerà sarà quella della vite e i tralci: Gesù così descrive la sua relazione vitale con noi suoi discepoli, e ci consegna una efficace immagine della Chiesa, quella della vera vite, così simile a quella del Corpo. Quella stessa immagine, la vite e i tralci, fu utilizzata da Papa Giovanni Paolo II allo stadio di Cibali per parlarci del "segreto" di Sant'Agata". Chi ha ascoltato da giovane queste parole, nel 1994, ora è un adulto, e sarà generativo nella misura in cui saprà trasmettere con lo stesso entusiasmo di allora "il segreto di Agata". Disse in quel memorabile giorno san Giovanni Paolo II: «Questo è stato il segreto di sant'Agata. Se domandiamo alla vostra giovanissima patrona. Spiegaci, come hai potuto all'età di circa quattordici anni, essere già così forte nel testimoniare Gesù, così matura da avere l'onore di dare la vita per lui, Lei ci risponde: «Non è merito mio se sono stata buona. È stato Gesù a farmi buona, è Lui il segreto del mio nome e della mia vita. Io sono stata semplicemente come tralcio attaccato alla vite». Solo il tralcio unito alla vite porta frutto e viene potato, sa che da quel tralcio che piange nascerà un frutto più puro e rigoglioso. Che Maria Santissima, Madre di Dio e della Chiesa, continui a nutrire con la sua tenera protezione questa Chiesa di Catania che si affida ancora a Lei e alla santa martire Agata.

✠ Luigi, Arcivescovo